

Quaderni Coldragonesi

3

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>Osservazioni sul graffito all'esterno della scodella dai regna Maricae (Minturno LT)</i>	pag. 11
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Sparsa ac disiecta membra sorana</i>	pag. 23
CARLO MOLLE, <i>L'iscrizione romana dietro la "stella marmorea" dell'altare maggiore di Montecassino</i>	pag. 35
ANGELO NICOSIA, <i>Iscrizioni di Età Moderna a Pontecorvo</i>	pag. 41
LIANA CORINA TUCU, <i>Alla scoperta dell'Antichità: diari di viaggio di Antonio Canova e Giannantonio Selva nel percorso Roma-Napoli</i>	pag. 59
FERNANDO RICCARDI, <i>Industrie e manifatture della media valle del Liri: dopo l'unità il crollo</i>	pag. 73
COSTANTINO JADECOLA, <i>Un "Canal Grande" per la valle del Liri</i>	pag. 89
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>L'istituzione del Comune di Colfelice: delimitazione territoriale e ripartizione patrimoniale</i>	pag. 97
FERDINANDO CORRADINI, <i>La questione delle Quartora fra i Comuni di Roccasecca e Rocca d'Arce/Colfelice</i>	pag. 109

L'ISCRIZIONE ROMANA DIETRO LA "STELLA MARMOREA" DELL'ALTARE MAGGIORE DI MONTECASSINO*

Carlo Molle

Angelo Nicosia, direttore del Museo di Aquino, mi ha recentemente proposto lo studio di un frammento epigrafico pervenuto al suo museo, invitandomi a darne una notizia preliminare nei *Quaderni Coldragonesi*¹. L'unico dato a disposizione circa la provenienza del reperto, peraltro non sicuro, era che esso sarebbe stato rinvenuto tra le macerie dell'abbazia di Montecassino durante la ricostruzione post bellica del celebre monastero benedettino, che come è noto fu distrutto dai bombardamenti alleati tra il 15 e il 18 febbraio 1944. L'interesse del frammento, per la verità, non era solamente epigrafico, dal momento che le poche lettere conservate e sicuramente riconducibili ad un'iscrizione romana erano incise su quanto rimaneva di una lastra marmorea traforata in fase di reimpiego che, sulla faccia opposta, presentava resti di elegantissime tarsie marmoree (figg. 1 e 2).

Con queste premesse, ho intrapreso un'indagine sia sull'iscrizione che sul riutilizzo del supporto marmoreo, cercando di ricontestualizzare, se ciò fosse stato mai possibile, il lacerto all'interno dell'abbazia di Montecassino, come è poi felicemente avvenuto².

Si tratta infatti di un grosso frammento della lastra intarsiata posta sul pavimento della nicchia posteriore dell'altare maggiore di Montecassino, al centro della quale era ritagliata una elegantis-



Fig. 1. Il frammento recuperato, lato con epigrafe

sima "stella marmorea", i cui trafori avevano la funzione di mettere in contatto lo spazio dell'aula ecclesiale con l'area sottostante all'altare, dove sono tutt'ora custodite le reliquie di S. Benedetto

* Ringrazio il prof. Angelo Nicosia, che mi ha proposto questo studio aiutandomi anche nelle operazioni di rilievo, e don Faustino Avagliano, archivista di Montecassino, che ha facilitato l'autopsia dei frammenti epigrafici conservati nell'abbazia.

¹ Alla luce degli esiti di questo studio, l'argomento meriterebbe maggiori approfondimenti, ma non ho voluto mancare all'impegno di rendere noti i risultati raggiunti, così come ho potuto, in tempi molto brevi.

² Dopo aver realizzato un'approssimativa ricostruzione grafica di quella che poteva essere la sagoma originaria della decorazione a tarsie, ho iniziato a cercare immagini dell'abbazia e, soprattutto, mi sono recato sul posto, consapevole che, se anche per il nostro pezzo fosse stata seguita l'indicazione dell'abate Ildelfonso Rea di ricostruire tutto "dove era, come era", sarebbe stato possibile ritrovare se non altro una copia del manufatto, come è effettivamente avvenuto.

e di S. Scolastica³. Tale manufatto, come si vedrà, fu distrutto dalla guerra e al suo posto ne venne posizionata una copia pressoché fedelissima, tuttora osservabile *in situ* (fig. 3).

Questo piccolo capolavoro di arte marmoraria venne quasi certamente realizzato in occasione della ricostruzione seicentesca dell'altare da parte dell'*atelier* di Cosimo Fanzago (1591-1678), celebre scultore e architetto lombardo trasferitosi a Napoli nella prima metà del XVII secolo⁴, che contribuì a rendere la chiesa di Montecassino uno degli esempi più alti dell'architettura barocca napoletana.

Il motivo decorativo seicentesco era essenzialmente costituito da una corona circolare⁵ inscritta in un rettangolo, all'interno della quale era ricavata una stella a cinque raggi di marmo giallo, ognuno dei quali terminava tra due "volute" stilizzate. Tra i raggi si disponevano cinque motivi identificabili, forse, con cherubini. L'alternanza dei raggi e dei "cherubini" era scandita da dieci elaborati fori, alternati a gruppi di due: il tutto dava l'idea di una elegantissima corolla, con al centro la stella, di cui il frammento ritrovato conserva il "cherubino" posizionato in avanti a destra per chi guardava la lastra dal coro⁶. Proprio sulle parti del frammento ormai prive di tarsie, inoltre, è possibile osservare alcune caratteristiche della lavorazione seicentesca della lastra, che presenta superfici rifinite in maniera diversa e anche sequenze di fori di trapano, che devono essere stati eseguiti per facilitare i tagli di precisione sul supporto.

Evidentemente, i bombardamenti del febbraio



Fig. 2. Il frammento recuperato, lato con tarsie marmoree

1944 fecero a pezzi questo manufatto, ma in seguito i suoi frammenti vennero in gran parte recuperati e deve essere proprio in tali circostanze che fu notata la presenza dell'epigrafe. La ricomposizione dell'iscrizione si deve probabilmente a don Angelo Pantoni⁷, che peraltro descrisse le condizioni della nicchia dell'altare nell'agosto del 1950⁸, e forse anche a don Gaetano Fornari, che registrò l'epigrafe in un manoscritto relativo allo stesso anno⁹. La scoperta del testo antico, peraltro su un supporto ormai pesantemente danneggiato, deve aver indotto da una parte a ricomporre la la-



Fig. 3. La lastra intarsiata con la "stella" nel suo rifacimento post bellico

³ In zona, un caso assimilabile di riutilizzo è costituito dall'epigrafe romana reimpiegata nell'altare della cattedrale di S. Costanzo ad Aquino: MOLLE 2008 (*AE* 2008, 297).

⁴ Su Cosimo Fanzago cfr., tra l'altro, FILANGIERI DI CANDIDA 1932; di recente, D'AGOSTINO 2011.

⁵ Dal rapporto tra l'arco e la corda, il diametro interno della corona doveva essere all'incirca di 60 cm o poco più, come quello del manufatto attuale, che tuttavia non ho misurato.

⁶ Nel "cherubino" ritrovato, il "corpo" è realizzato con tarsie finemente levigate di pietra nera e contornate da listelli di marmo giallo, analogo al marmo dei raggi della stella; la "testa" (cioè l'elemento circolare) è in pietra verde scuro meno levigata.

⁷ Cfr. GIANNETTI e PANTONI 1971, p. 428.

⁸ La descrizione è in *Sepolcro di San Benedetto* 1982, pp. 15-

27; in particolare, a p. 15, si legge "Nel marmo traforato sul piano della nicchia, mancava la stella, tolta per precauzione, ma la cornice a raggera c'era tutta ..." e a p. 16, descrivendo i lavori dello stesso 1950: "Fu tolta la mensa, e la corona della stella situata nella nicchia ...". Si badi che già nel marzo 1945 era stata eretta una cappella provvisoria in muratura per proteggere la tomba (si veda l'apparato fotografico dello stesso volume tra le pp. 144 e 145). La nicchia dell'altare semi distrutto, prima della costruzione della cappella, invece, è visibile in altre foto pubblicate in LECCISOTTI 1979, nelle pagine non numerate (decima e undicesima) comprese tra le pp. 128 e 129 del libro.

⁹ Si tratta di un registro manoscritto conservato a Montecassino, citato da Giannetti e Pantoni (*Reg.* 1950, pag. 52), che per il momento non mi è stato possibile consultare.

stra, questa volta con l'epigrafe in vista, murandola nello scalone della galleria lapidaria dell'abbazia (fig. 4), dall'altra a far realizzare per la nicchia dell'altare la copia fedele, che è quella attualmente visibile¹⁰. L'iscrizione fu poi pubblicata nel 1971 dal prof. Antonio Giannetti e dallo stesso don Angelo Pantoni, in un tutt'ora fondamentale studio sulle epigrafi di Montecassino, edito nei Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei¹¹.

Il frammento ora recuperato, che ci si augura possa ritornare presto a Montecassino, costituisce senz'altro il più grande dei pezzi ancora mancanti della lastra – misura infatti cm (48,5) x (32,5) x 4,2/6 – e corrisponde alla parte superiore destra dell'iscrizione. La sua ricontestualizzazione mi ha consentito sia di integrare con maggiore completezza il testo finora noto, sia, soprattutto, di riconsiderare in maniera non infruttuosa l'epigrafe nel suo complesso, in particolare per quanto riguarda la lettura dei dati onomastici.

Il supporto dell'epigrafe, probabilmente in marmo lunense, quasi certamente non era una lastra, ma un'ara o un cippo funerario, come sembra dedursi oltre che dalle dimensioni e dallo sviluppo verticale del testo, anche dalla sua sagomatura superiore, la cui forma è vagamente riconducibile a quella di un timpano e dell'acroterio di sinistra¹². Tale ara sarebbe stata segata in lastre per riutilizzarne il marmo: la prima delle lastre ricavate era quella che conteneva anche l'iscrizione e doveva misurare, tenendo presente anche il frammento recuperato, all'incirca cm 105 x 70 x 4,2/6¹³.

Sia la parte superiore (alta al massimo cm 15,5) che la base (alta cm 13) sono state scalpellate per il reimpiego. Il campo iscritto intermedio è alto cm 75; per quanto riguarda la sua larghezza, invece, si può osservare che il margine sinistro presenta segni di scalpellatura, che tuttavia non coincidono (almeno in gran parte) con l'eventuale modanatura di una cornice a sinistra; il margine de-



Fig. 4. L'epigrafe frammentaria murata nello scalone dell'ingresso antico di Montecassino

stro, a sua volta, è stato tagliato, come risulta chiaramente dall'osservazione delle ultime lettere del testo, ma anche dall'analisi di alcuni dettagli della lavorazione nello spessore, che è analoga a quella seicentesca: il manufatto originario era cioè leggermente più largo della lastra.

Il testo era disposto su dieci linee (lett. lin. 1: cm 6,5; 2: 5,4; 3: 7; 4: >6; 5: 6; 6: 5; 7: 6,5; 8: 4,5; 9: 4,5; 10: 3) alternativamente rientranti, indizio di una ripartizione dell'impaginato secondo la consueta simmetria ad asse centrale, che sembra meno rigorosa alla linea 6 e forse alla 7. Piccoli segni d'interpunzione triangolari risultano regolarmente posizionati. Il lato iscritto della lastra doveva apparire grossomodo come nella ricomposizione proposta (fig. 5), i cui accostamenti, tuttavia, non sono sempre perfettamente combacianti, a

¹⁰ Come risulta anche da alcune foto, pubblicate in LECCISOTTI 1979, la nuova "stella marmorea" dovette essere uno dei primi elementi marmorei di pregio montati nel nuovo altare, terminato nel 1955.

¹¹ GIANNETTI e PANTONI 1971, p. 436, n. 23, tav. IV, fig. 22.

¹² Non mi è stato possibile osservare nel dettaglio questi particolari nella lastra murata, in quanto difficilmente raggiungibili. Comunque, al di sopra dello specchio doveva esserci una modanatura, di cui rimangono tracce di un listello profondo circa cm 1.

¹³ Lo spessore è misurabile solo nel frammento non murato.

causa della deformazione fotografica e della ricomposizione non ineccepibile dei frammenti murati. Propongo la seguente lettura:

Dis Manibus

sa[crum].

A[- 1? -]+[- c. 1/3 -]d[i]ae C. f.

[R?]ul[l?][e]

- 5) *C. Caerelli* [- - -?]+*ivi*[- - -?]
 [- - -? v]ixi[t] a[n]nis XXV[- - -?];
 [- - -]+[- c. 1/2 -]+[- c. 1/2 -]us C. f.
Trom(entina) [Sev?]erus,
[F]undilia L. f. Rulla
 10) *filiae.*

Giannetti e Pantoni: *Dis Man[ibus] / sa[crum] / A[- -] d[- - -] / [- -]ul[- -] /⁵ C(ai) Cla(udi) Ereti [- - -], / [vi]xi[t] annis XXV / [- - -]us C. f. / Trom(entina) [Sev]erus, / Undilia L. f. Rulla¹⁰ filiae.*

Il frammento ritrovato riporta: *[Dis Ma]nibus / [sacru]m. / [- - -]ae C. f. / [- - -]A[- - -?] /⁵ [- - -]+ivi / - - - - - - -*

1) Si noti la rubricatura moderna in *DIS MAN*.

3) Della *A* iniziale, che doveva essere la prima lettera, non si percepisce la traversa; la *crux* indica la base di un'asta verticale da ricondurre alla seconda o alla terza lettera della linea; la *I* integrata è estremamente probabile, trattandosi di un gentilizio.

4) Della *A* resterebbe nel frammento la cuspid: l'integrazione del cognome è decisamente probabile in base alla linea 9 e per motivi di simmetria.

5) La lacuna prima della *crux*, se presente, sembrerebbe riguardare non più di una lettera; la *crux* parrebbe celare l'estremità superiore di una lettera quale *C, G, S* oppure, meno probabilmente *E, F, T*; la lacuna dopo la *I* finale, qualora ci fosse, sarebbe al massimo di una lettera.

6) Improbabile la presenza di una (breve) lacuna prima di *v]ixi[t]*; improbabile che vi fosse qualche asta dopo la cifra *V*.

7) La prima *crux* indica la base di un'asta verticale; la seconda corrisponde ad un'asta verticale in frattura, probabilmente della lettera *D* per analogia con la lin. 3.

8) Se la tribù era abbreviata alla quarta lettera, come



Fig. 5. L'epigrafe murata e il frammento recuperato (riaccostamento fotografico approssimativo)

proposto, l'integrazione *[Sev]erus* è molto probabile.

9) L'integrazione della *F* iniziale sembra obbligata per motivi onomastici e di simmetria.

Si tratta dell'iscrizione funeraria di una donna di condizione ingenua. Alle prime due linee del testo compare l'*adprecatio* agli dei Mani scritta per esteso; alla terza linea il gentilizio, purtroppo mutilo, che sembra iniziasse con la *A* e terminasse con la sequenza *-dius*, e il patronimico della defunta, che era figlia di un *C(aius)*; alla quarta era presente il suo cognome, quasi certamente *Rulla*, come la madre. Alla quinta linea sono presenti il prenome e gentilizio del marito, un *C. Caerellius*, seguiti da alcune lettere, forse relative al suo cognome, ma di difficile interpretazione¹⁴. Alla linea

¹⁴ Verrebbe da pensare, tra l'altro, a forme quali *Civi[s]* o *Civi[li]* (cognomi) o *civi[s]* (apposizione), difficili però da spiegare in quanto non sembra esserci spazio per altre lettere prima e dopo la sequenza *+IVI*, né pare probabile la presenza di una lacuna al-

l'inizio della linea successiva. Si potrebbe persino ipotizzare *civi*, dativo riferito alla donna (=uxori?) o genitivo di un presunto cognome maschile **Civus*. Non pare, d'altra parte, che si possa affatto leggere una carica del tipo *Vlvi[r(i)]*, *Ilvi[r(i)]* o simili.

6 è presente l'indicazione biometrica della defunta, che era morta a venticinque anni o poco più. Alle linee 7 e 8 si leggeva il nome del padre della donna, evidentemente un *C(aius)*, che doveva portare lo stesso gentilizio della figlia, anche in questo caso purtroppo illeggibile, e probabilmente il cognome *Severus*; costui era inoltre iscritto alla tribù *Tromentina*. Alla linea 9 è presente il nome della madre, a cui deve mancare solo una lettera iniziale ragionevolmente integrabile: [*F*]undilia *L. f. Rulla*¹⁵; alla decima e ultima linea, in caratteri decisamente più minuti, compare l'apposizione *filia*.

In base all'analisi paleografica, alla presenza dell'*adprecatio* scritta per esteso¹⁶, all'indicazione della tribù, all'utilizzo del marmo, si può proporre una datazione dell'iscrizione tra l'età Augustea e quella Giulio-claudia.

La presenza del manufatto reimpiegato a Montecassino non ci autorizza affatto, però, a ritenere per certo che l'iscrizione fosse casinate¹⁷, in quanto il marmo poteva essere stato importato da altrove per il suo valore intrinseco di materiale di pregio. Sappiamo che già l'abate Desiderio fece trasportare molti marmi da Roma a Montecassino per la decorazione della nuova basilica del monastero, consacrata nel 1071¹⁸, e non dissimile sem-

brerebbe essere l'origine del nostro supporto, tanto più che la pregevole opera d'intarsio potrebbe anche essere stata assemblata altrove prima di essere posta in opera a Montecassino¹⁹. La tribù *Tromentina*²⁰, di per sé, potrebbe essere ricondotta, in zona, a città quali *Fabrateria Nova*, *Fabrateria Vetus* ed *Aesernia*, più lontano a *Veii*, *Perusia*, *Aquae Statiellae*, fuori dall'Italia alle città dalmate di *Aequum*, *Epidaurum*, *Narona* e *Salonae*²¹; nulla impedisce però di credere che il personaggio, di cui purtroppo ignoriamo il gentilizio, come sembra un [*C. A. - -*]dius²², vivesse a Roma o in una città di cui la tribù maggioritaria non fosse la propria²³. Il gentilizio *C(a)erellius*, pur assumendo un certo rilievo prosopografico nella vicina *Aquinum*²⁴, è piuttosto diffuso nel mondo romano, a partire dall'*Urbe*²⁵. Il gentilizio *Fundilius* sembra attestato invece in meno di una trentina di iscrizioni in massima parte provenienti da *Roma* e dalla *Regio I* augustea, che come è noto includeva il *Latium* e la *Campania*²⁶; in zona si ritrova a *Tarracina* e a *Venafrum*²⁷. Tuttavia, uno studio incrociato tra i dati onomastici e la tribù non ha per ora dato alcun risultato che orienti in maniera convincente verso una determinata provenienza dell'epigrafe²⁸.

¹⁵ Conosciamo un unico gentilizio che includa la sequenza *UNDILIA*, ossia *Fundilius* (cfr. anche SOLIN e SALOMIES 1994, p. 238). Sul cognome *Rullus*, non particolarmente diffuso, cfr. KAJANTO 1965, p. 265.

¹⁶ Parte della bibliografia sull'argomento è citata, ad es., in MARRANGIO 2005, p. 264, nt. 10.

¹⁷ Cfr. già GIANNETTI e PANTONI 1971, p. 428.

¹⁸ Leo Marsicanus, *Chronicon Casinense*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, VII (1846), p. 717 (ed. W. WATTENBACH): *Ordinatis igitur qui haec toto nisu et instantia summa proficerent, ipse interea Romam profectus est, et quosque amicissimos alloquens, simulque larga manu pecunias oportune dispensans, columnas, bases, ac lilia, nec non et diversorum colorum marmora abundanter coemit; illaque omnia ab Urbe ad portum, a portu autem Romano per mare usque ad turrem de Gariliano, indeque ad Suium, navigiis conductis ingenti fiducia detulit. Abinde vero usque in hunc locum plaustrorum vehiculis non sine labore maximo comportavit*. Sul reimpiego di elementi lapidei nella tarda antichità e nel Medioevo, vi veda, tra l'altro, DE LACHENAL 1995.

¹⁹ Ad es. a Napoli, dove operava in quegli anni il Fanzago, sui cui lavori a Montecassino non è da escludere che possano conservarsi dei documenti proprio nell'archivio dell'abbazia. Faccio notare che sul lato iscritto del frammento ho potuto osservare nel dettaglio la presenza di diffuse concrezioni calcaree, ora rimosse, che forse si sono formate durante un lungo periodo di seppellimento

dell'ara, prima che questa venisse recuperata per riutilizzarne il marmo.

²⁰ Un riferimento alla tribù di questa iscrizione anche in BUCHHOLZ e SOLIN, 2010, 173.

²¹ Si veda, in primo luogo, KUBITSCHKE 1889, p. 272.

²² Come risulta dagli elenchi di SOLIN e SALOMIES 1994, le integrazioni possibili sono tante, anche perché non sono in grado di calcolare il numero esatto delle lettere mancanti.

²³ Sulle problematiche di attribuzione di un'iscrizione o di un personaggio ad un territorio in base alla tribù si vedano anche le recenti considerazioni di SOLIN 2010, pp. 71-73.

²⁴ Per i *C(a)erellii* di *Aquinum*, localmente attestati in *CIL X* 5409 (?), 5415, 5455 = GIANNETTI 1971, p. 424, n. 8 (?), *Ephemeris Epigraphica* VIII,1 605 (*Caerellianus*), GIANNETTI 1973, p. 477, n. 18 (?), si veda in particolare RAWSON 1979 = RAWSON 1991, pp. 359-362.

²⁵ Nei dintorni di *Casinum*, oltre che nei casi già ricordati di *Aquinum*, *C(a)erellii* sono presenti almeno a *Fabrateria Nova* (*CIL X* 5620) e a *Suessa Aurunca* (*AE* 1982, 166).

²⁶ Su tale gentilizio, potenzialmente ricollegabile anche alla città laziale di *Fundi*, cfr. SCHULZE 1904, pp. 357 e 462; sulla prosopografia dei *Fundilii*, si veda SUOLAHTI 1979.

²⁷ Rispettivamente: *AE* 2001, 753 e 758 e *AE* 1999, 479 = *AE* 2008, 400.

²⁸ Mi è stato particolarmente utile, per questo tipo di indagini,

Pertanto, l'origine ultima del sepolcro romano è destinata, almeno per ora, a rimanere ignota, anche se una provenienza dalla stessa *Regio I*, e forse proprio da Roma, mi sembra assai probabile.

Restano paradigmatiche, in ogni caso, le vicende di questa pietra, che in qualche modo evocano quelle della stessa abbazia di Montecassino: dapprima testimone dell'impero romano, poi custode di una delle tombe più venerate della Cristianità, infine vittima della seconda guerra mondiale, dalle cui macerie è però riemersa a raccontarci una storia millenaria con maggiori dettagli di quanto aveva potuto fare prima di allora.

BIBLIOGRAFIA

- BUCHHOLZ e SOLIN 2010 = L. BUCHHOLZ (in coll. con H. SOLIN), *Le tribù nel Latium adiectum*, in *Le tribù romane (XVI^e Rencontre sur l'Épigraphie du monde romain)*, Bari 8-10 ottobre 2009, a cura di M. SILVESTRINI, Bari 2010, pp. 171-177.
- D'AGOSTINO 2011 = P. D'AGOSTINO, *Cosimo Fanzago scultore*, Napoli 2011.
- DE LACHENAL 1995 = L. DE LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995.
- FILANGIERI DI CANDIDA 1932 = R. FILANGIERI DI CANDIDA, in *Enciclopedia Italiana XIV*, 1932 (rist. 1949), p. 796, s.v. *Fanzago*.
- GIANNETTI 1971 = A. GIANNETTI, *Seconda ricognizione epigrafica compiuta nel territorio di Casinum, Interamna Lirenas ed Aquinum*, in *RendLinc* 26, 1971, pp. 423-425, tavv. I-III.
- GIANNETTI 1973 = A. GIANNETTI, *Epigrafi latine della Campania e del Latium Adiectum (Regio I)*, in *RendLinc*, 28, 1974, pp. 469-496, tavv. I-VII.
- GIANNETTI e PANTONI 1971 = A. GIANNETTI, A. PANTONI, *Iscrizioni latine e greche di Montecassino*, in *RendLinc*, 26, 1971, pp. 427-444, 13 tavv.
- KAJANTO 1965 = I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965 (rist. Roma 1982).
- KUBITSCHKEK 1889 = W. KUBITSCHKEK, *Imperium romanum tributim descriptum*, Wien 1889.
- LECCISOTTI 1979 = T. LECCISOTTI, *Montecassino*, Badia di Montecassino 1979⁹.
- MARANGIO 2005 = C. MARANGIO, *Brundisina Epigraphica*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 152, 2005, pp. 263-268.
- MOLLE 2008 = C. MOLLE, *Un cavaliere patrono di Aquinum*, in *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del quarto convegno epigrafico cominese*, Atina, 26 maggio 2007, a cura di H. SOLIN, [Associazione "Genesi" - S. Donato Val di Comino] 2008, pp. 119-133.
- RAWSON 1979 = E. RAWSON, *Caerellii, Juno Populona and Aquinum*, in *Athenaeum* 57, 1979, pp. 462-464.
- RAWSON 1991 = E. RAWSON, *Roman culture and society, collected papers*, Oxford 1991.
- SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1904.
- Sepolcro di San Benedetto* 1982 = *Il sepolcro di San Benedetto*, a cura di T. LECCISOTTI, Montecassino 1982.
- SOLIN 2010 = H. SOLIN, *Problemi delle tribù nel Lazio meridionale*, in *Le tribù romane (XVI^e Rencontre sur l'Épigraphie du monde romain)*, Bari 8-10 ottobre 2009, a cura di M. SILVESTRINI, Bari 2010, pp. 71-79.
- SOLIN e SALOMIES 1994 = H. SOLIN, O. SALOMIES (cur.), *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York 1994².
- SUOLAHTI 1979 = J. SUOLAHTI, *A Submerged Gens*, in *Arctos*, n.s., 13, 1979, pp. 161-167.

la consultazione *on line* dell'*Epigraphische Datenbank Claus* -

Slaby (<http://www.manfredclaus.de/>).